

NUOVE "BALAUSTRE" - APPELLO

Cari amici,

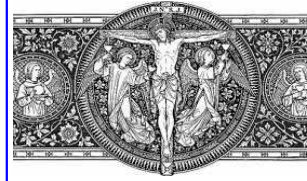
ormai la partecipazione stabile alla messa antica sta progressivamente crescendo. I fedeli che arrivano sono sempre di più! Un grosso aiuto e conforto ci è venuto, senza dubbio, dalla rassegna liturgica "Introibo ad Altare Dei". Essa ci ha consentito di arrivare anche a quelle persone che difficilmente sarebbero giunte ad Ancignano in modo spontaneo. Nell'ottica di migliorare un po' le cose (dal punto di vista spaziale), si è pensato di agire in una duplice direzione. Da una parte donare alla parrocchia due nuovi banchi lignei da aggiungere a quelli della fila di destra, in modo da far sedere un po' più di persone e consentire a tutti di inginocchiarsi (cosa che, nella messa in latino, assume particolare rilevanza e valore). Dall'altra, si è pensato di ricreare un sistema simile alle "balaustre" per la distribuzione della comunione: l'attuale inginocchiatoio singolo, ormai, non è più sufficiente! Abbiamo commissionato due ampi inginocchiatoi, leggeri ma stabili, che normalmente saranno posizionati davanti agli altari laterali. Essi verranno poi spostati singolarmente o abbinati (in caso di afflusso di molti fedeli) al centro della chiesa in occasione della messa, così da consentire una distribuzione dell'eucarestia più agevole, ordinata e devota. Appena possibile, poi, i nuovi inginocchiatoi verranno ornati con una piccola tovaglia bianca, proprio come le balaustre di un tempo. Il falegname ci ha promesso la consegna per Pasqua, così da permetterci di utilizzare il tutto in vista del prosieguo della rassegna liturgico musicale ("Domenica in Albis", *Schola Cantorum di Sandrigo*). A questo proposito lancio un appello alla vostra generosità! Se desiderate contribuire in modo anonimo, lo potete fare in occasione dell'elemosina della messa domenicale. Potete fare un'offerta anche a mezzo bonifico bancario: IT91X 07601 11800 0000 95267134 beneficiario: Parrocchia San Pancrazio causale: offerta per la messa in latino Sia l'elemosina domenicale sia il conto corrente sono destinati a sostenere in modo esclusivo le attività connesse alla messa in latino.

Grazie a tutti per il vostro sostegno. AMDG

ANDREA ZUFFELLATO

INFORMAZIONI

> Per le confessioni o la direzione spirituale, don Pierangelo è disponibile ogni domenica, a partire dalle 15.30 (per contattarlo: cell. 3391417101)



PLACEAT (N. 3 / 8 MARZO MMXV)

FOGLIO DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI CHE PARTECIPANO ALLA LITURGIA SECONDO L'ANTICO RITO ROMANO NELLA CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO

DOMINICA III IN QUADRAGESIMA / *MESSA "OCULI MEI"

Intenzioni: per RACHELE, una bambina ammalata

MARZO, MESE DI SAN GIUSEPPE: ONORIAMO IL PROTETTORE DI GESÙ E DELLA SANTA CHIESA

**FEDELTA' AL CONCILIO VATICANO II
PUR USANDO "ANCHE" L'ANTICO RITO**

Rileggiamo i documenti (2)

Quando Benedetto XVI promulgò il motu proprio sull'uso dell'antica liturgia, prevedeva una facile obiezione: "c'è il timore che qui venga intaccata l'Autorità del Concilio Vaticano II e che una delle sue decisioni essenziali – la riforma liturgica – venga messa in dubbio. Tale timore è infondato". Così scrive il Papa nella lettera accompagnatoria, precisando che essa rimane valida, va accettata, ed è la forma "ordinaria" del rito romano. "Al momento dell'introduzione del nuovo Messale - scrive ancora - , non è sembrato necessario di emanare norme proprie per l'uso possibile del Messale anteriore. Probabilmente si è supposto che si sarebbe trattato di pochi casi singoli che si sarebbero risolti, caso per caso, sul posto.

Dopo, però, si è presto dimostrato che non pochi rimanevano fortemente legati a questo uso del Rito romano che, fin dall'infanzia, era per loro diventato familiare.

Ciò avvenne, innanzitutto, nei Paesi in cui il movimento liturgico aveva donato

a molte persone una cospicua formazione liturgica e una profonda, intima familiarità con la forma anteriore della Celebrazione liturgica".

Il motu proprio, però, non rappresenta solo una forma di rispetto verso coloro che, talvolta, vengono indelicatamente descritti come "vecchi nostalgici".

Fra quanti amano il rito antico ci sono anche "giovani persone che scoprono questa forma liturgica, si sentono attratte da essa e vi trovano una forma, particolarmente appropriata per loro, di incontro con il Mistero della Santissima Eucaristia.

Così è sorto un bisogno di un regolamento giuridico più chiaro [...].

La constatazione di papa Benedetto, e la sua lungimiranza, sono sotto gli occhi di tutti: basta che guardiamo ai fedeli presenti alla Messa domenicale delle 17.00 ad Ancignano: l'età media non sembra proprio così elevata ... Molti dei partecipanti non possono avere ricordi personali diretti dell'antica Liturgia.

Eppure, dopo aver “incontrato” questa Messa, magari navigando su internet (strumento rischioso, sappiamo, ma di cui può sorprendentemente servirsi il Signore ...), ne sono rimasti affascinati; non per questioni di estetismo religioso, come suppongono certi detrattori, bensì perché in questa

Liturgia, profumata di dottrina, di sapienza, di santità, accumulatesi nel corso dei secoli, scoprono tutta l'autenticità, la profondità, la bellezza del mistero cristiano. Una fonte che non conoscevano, ma dalla quale sgorga un'acqua capace di dissetare in eterno.

PILLOLE DOTTRINALI - n1. L'INFERNO

Ringrazio moltissimo MARCO CIURO, fedelissimo del nostro Gruppo, per aver non solo fatto la proposta di una piccola rubrica di carattere dottrinale, ma accettato anche di curarla direttamente. Ha pensato di cominciare parlandoci dei “NOVISSIMI” (le realtà ultime della nostra vita, indicate dal Catechismo come: MORTE, GIUDIZIO, INFERNO, PARADISO).

Invito a leggere con attenzione le documentate riflessioni di questo giovane, promettente teologo.

Iniziamo questo percorso attraverso le verità fondamentali della nostra fede.. e lo iniziamo a partire dalle “cose ultime”. Professando di credere nella “vita eterna” il cattolico crede nel premio per i giusti (il Paradiso), nel castigo per i malvagi (l'Inferno) e nella purificazione degli eletti (Purgatorio). Seguendo il “cammino dantesco” iniziamo dall'inferno. Quando capita di pensare all'inferno, la nostra mente rimembra immediatamente le descrizioni dantesche, le raffigurazioni pittoriche (si pensi, ad esempio, ai magnifici trittici di H. Bosch) e certe visioni televisive in cui mostri di ogni sorta, popolano androni terrificanti, bolge raccapriccianti e torturano le anime ivi presenti. Ma ciò descrive correttamente che cos'è l'inferno? E', insomma, corretto dal punto di vista teologico?

Vediamo un poco. Sgombriamo subito la mente da alcuni equivoci che potrebbero sorgere. L'inferno non è un luogo bensì è lo status dell'anima che ha perduto Dio, che ha la consapevolezza che mai potrà più vederlo, che la sua condizione è eterna ed imm modificabile. L'anima disperata e bestemmia Iddio e maledice sé stessa, conscia, ora, dei suoi peccati per i quali non vi potrà più essere riscatto. Ecco, allora, che l'uomo che vive in stato di peccato mortale, si svincola dalla Grazia (che è Dio stesso), trovandosi in una sorta di “inferno potenziale”. Ma in vita, l'uomo può sempre attingere dal Sangue e dall'Acqua che sgorgano dal costato squarciato di Gesù, dalla Sua Misericordia, riconciliandosi con Lui e sottraendosi, così, alla signoria del demonio.

I teologi distinguono due tipologie di pene infernali: quella del senso e quella del danno. La prima consiste in un tormento sensibile dato dal “fuoco spirituale” (si tratta di un fuoco reale sebbene la sua natura sia un mistero). La pena del danno, invece, consiste nella privazione della visione beatifica e nella certezza dell'immutabilità di questa condizione. A questo punto si potrebbe porre un dubbio: diversi santi (pensiamo a Santa Faustina Kowalska o a Don Bosco) hanno ricevuto da Dio delle visioni dell'inferno e le loro descrizioni tratteggiano un quadro che sembra contraddire le affermazioni sovra esposte. Difatti, questi santi, parlando dell'inferno come un luogo di oscurità, con caverne, con odori nauseabondi e presenze orride di demoni che straziano le anime. Ebbene non vi è contraddizione, per due ragioni: le visioni non hanno lo scopo di rendere pienamente edotte le persone che le ricevono, dato che si tratta di realtà che sfuggono l'umana comprensione, bensì hanno uno scopo parentetico (ossia ammonitivo). Inoltre si deve considerare che i santi sono pur sempre esseri umani, perciò, affinché possano trasmettere con efficacia le loro visioni per la conversione e il ravvedi-

CHE COS'È LA GEENNA DI CUI PARLA GESÙ?

In diverse occasioni Gesù (cfr. Mt 10,28 - 18,9 // Lc 12,5) parla del "fuoco della Geenna" per descrivere l'inferno. *La Geenna, era una valle maledetta (dal profeta Giosia in 2Re 23,10 -Ger 7,32) dove si compivano sacrifici umani in onore del dio Moloch. Poi venne adibita a discarica dove si bruciavano animali e cose. Per questo Gesù utilizza questa immagine per alludere al fuoco eterno dell'inferno. Come nella Geenna il fuoco bruciava perennemente -era una sorta di inceneritore e discarica a cielo aperto -così anche nell'inferno brucia un fuoco (spirituale) inestinguibile E' un'immagine non solo fortemente evocativa ma anche immediatamente comprensibile per i Suoi interlocutori.*

mento degli uomini, tali visioni devono avere un contenuto chiaro e definito (secondo la singola persona) per poter essere intese e poi, così, trasmesse. Di fronte ad un così spaventevole scenario per l'anima, di fronte ad un orizzonte escatologico imm modificabile, si può affrontare la seconda questione, quella della genesi dell'inferno. Se abbiamo appurato che l'inferno non è un luogo fisico, topograficamente definito, bensì uno status delle anime che si fanno ribelli a Dio e in tale condizioni muoiono, allora può dirsi quanto segue. L'inferno non lo ha creato Dio. L'inferno non lo ha creato Satana (che non ha nessuna possibilità generatrice essendo creatura). L'inferno se lo crea l'anima stessa. E' opponendosi radicalmente a Cristo, è rifiutando la Sua infinita Misericordia sino alla fine (impenitenza finale), è peccando mortalmente senza chiedere perdono nella Santa Confessione, che l'uomo si crea la propria condizione definitiva ed eterna. Facendosi ribelle a Dio, l'uomo si pone volontariamente al di fuori del piano universale della Salvezza, in un'economia che investe tutti, realizzata dal Cristo con sacrificio cruciale sulla croce.